IL FOGLIO

Data 12-01-2008
Pagina X
Foglio 1

www.ecostampa.it

Bruno Tinti

TOGHE ROTTE

Chiarelettere, 181 pp., euro 10

Quando un pool di magistrati affida le sue lamentele ad un procuratore in servizio permanente effettivo come Bruno Tinti, che firma un veloce saggio: "Toghe rotte – La giustizia raccontata da chi la fa" – per di più con la prefazione di quell'amanuense degli atti delle procure che è Marco Travaglio, il lettore potrà trovare motivi di conforto o sconforto nella sua personale idea su come funzionano le faccende nei tribunali italiani. Tinti racconta nella prima parte del suo libro la vita quotidiana di un procuratore di provincia alle prese con l'ordinaria amministrazione delle prescrizioni: in questi tempi di numerosi incidenti stradali, i decreti penali per gli ubriachi alla guida, veri killer lasciati liberi nelle strade, per complicate procedure che Tinti spiega al profano, sono prescritti alla nascita del procedimento in procura. Ma dato che l'azione penale è obbligatoria, la risposta dei capi ufficio è la medesima: " Davanti a noi il procedimento non è ancora prescritto". E dunque via ad una pioggia di inutili e costosi, per il contribuente, decreti penali e processi che non avranno mai nessun esito: tre anni e sei mesi prima che il decreto arrivi in tribunale, altri due anni prima che il giudice lo firmi; gli avvocati chiedono il giudizio e dato che moltissimi reati si prescrivono dai cinque ai sette anni e mezzo e i gradi di giudizio sono tre, il 95 per cento dei reati alla sentenza di primo grado nel nostro paese sono prescritti. "Sicché arrivare alla prescrizione è la prima frontiera del processo penale – espone l'autore – qualcosa arriva alla fine dei giudizi: l'omicidio, il sequestro di persona, traffico di stupefacenti, violenza sessuale"; Tinti, a sorpresa, se la prende pure con un intellettuale detenuto che segue, tra l'altro, scrupolosamente, le indicazioni della giurisdizione. Poi si passa al rapporto politica-magistratura e alle intercettazioni telefoniche, con le quali le Procure informano, attraverso il mercatino con i giornali, il cittadino dei "guasti morali in cui versa la società. Un modo d'intendere la magistratura che permette, tra l'altro, alle Procure di applicare, prima del giudizio, la pena, attraverso un'intercettazione sapientemente pubblicata o una detenzione, anche breve. Poi il tribunale della libertà scarcererà gli indagati; ma se quest'ultimi vivono, per esempio, in un piccolo centro, sono colpevoli, a prescindere dalla effettiva responsabilità nella vicenda in cui sono imputati. (*Stefano Grossi Pepi*)

040588

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.